

Il punto

5S, l'anticasta ultimo rifugio

di Stefano Folli

In una delle sue ultime uscite pubbliche Marco Pannella commentò il taglio dei parlamentari su cui deputati e senatori si stavano già orientando. La sforbiciata, disse, produrrà una vera, grave conseguenza: il rapporto tra eletto ed elettore finirà per essere «completamente distrutto». Pannella è scomparso nel maggio del 2016, due anni prima del trionfo elettorale del M5S. Ma la spinta a demolire il rapporto dell'eletto con gli elettori del suo collegio è proseguita e la legge costituzionale oggetto del referendum ha rappresentato la consacrazione di tale tendenza.

Non è un caso se gli unici a fare del taglio la loro bandiera continuano a essere i Cinque Stelle, nella reticenza o nel minimalismo degli altri. Essi tentano di rimettere al centro il tema dell'anti-parlamentarismo, ossia l'ostilità alla democrazia rappresentativa in favore di un'inafferrabile democrazia diretta: categoria che nessuno ha saputo definire nei due anni della legislatura in corso e che in ogni caso è naufragata con le illusioni dello *streaming* permanente e delle votazioni sulla piattaforma Rousseau. Pannella, da individualista liberale e libertario con un'idea forte del ruolo del Parlamento, si opponeva a questa deriva leggendovi, appunto, il pericolo di rendere ancora più ossificate le oligarchie partitiche in un momento di crisi della politica e dei suoi ideali. Aveva visto giusto con almeno quattro anni di anticipo. Il taglio lineare, che può diventare una legge ma certo non è una riforma nel senso proprio del termine, incarna una mera operazione di marketing politico e come tale costituisce un attacco molto insidioso alla democrazia liberale.

Vuol dire qualcosa se l'argomento usato da Di Maio e dagli altri 5S è in sostanza uno solo: votate Sì «per dare un colpo alla casta». Sì accredita quindi il Parlamento come luogo dove un gruppo di parassiti si annida contro il Paese reale, dimenticando peraltro che i 5S hanno la maggioranza relativa in queste Camere. Di fatto si dà voce ancora una volta al disprezzo verso il Parlamento e verso l'equilibrio costituzionale. In realtà ci sarebbero altri argomenti per sostenere il taglio (si vedano le interviste a costituzionalisti come Onida e De Siervo), ma i Cinque Stelle non sono credibili quando provano a incamminarsi su sentieri più sofisticati. Anche perché nessuna riforma è stata realizzata o è alle viste per inserire in una cornice credibile la riduzione dei parlamentari. Siamo fermi alla «distruzione del rapporto tra eletto ed elettori» paventato da Pannella.

Il punto è che nessuno sa quanto sia diffuso oggi il sentimento anti-casta. Era esteso nel 2018 e di lì nacque il successo dei 5S. Ma nel settembre 2020, dopo circa due anni e mezzo di governo "grillino" variamente colorato, ognuno è in grado di fare un bilancio dell'esperienza. Nei sondaggi il voto al movimento è quasi dimezzato, segno che una certa retorica si è parecchio affievolita e non è detto che il richiamo referendario basti a rivitalizzarla. Per cui i Cinque Stelle rischiano di arrivare tardi e in affanno all'appuntamento decisivo in grado di salvarli o affossarli. Nel frattempo alle loro spalle fioriscono, come è ovvio, i giochi politici. L'incertezza del Pd su come votare nel referendum è più che altro il riflesso di una lotta interna che s'intravede sul dopo Zingaretti. Ancora una volta l'ombra più temuta è Renzi, lo scissionista di scarso successo che ha ancora presa sui destini del partito.